

Ipotesi La paternità dell'avvistamento al centro del romanzo di Gino Nebiolo «Quel Colombo mi ha rubato l'America»

Si può vivere un'intera esistenza con l'ossessione di un copyright? Sì, se il diritto d'autore riguarda l'esclamazione che ha cambiato il corso dell'umanità. «Terra, terra!», urlò Cristoforo Colombo quando avvistò il profilo di San Salvador il 12 ottobre 1492 scrivendo la prima pagina della storia moderna. Ma se si vanno a spulciare i documenti può venir fuori a sorpresa l'eco di rabbia e rantore nei confronti dell'ammiraglio da parte dell'oscuro marinaio Juan Rodríguez Bermejo, detto Rodrigo, imbarcato sulla «Pinta», il quale rivendica la paternità di quella frase e soprattutto i diecimila *maravedis d'oro* che la Corona spagnola offriva a chi individuava per primo le Indie navigando verso ovest. E che Colombo si intascò.

Non è certo un segreto che i buoni romanzi storici debbano far correre la fantasia su un terreno solido di fatti documentati. Gino Nebiolo, una vita da globetrotter come corrispondente e inviato della Rai, nell'eloquente *Ucciderò Cristoforo Colombo* (Cairo, pp. 398, € 18) rivela dieci anni di frequentazioni dell'Accademia Real di Madrid, dove ha indagato su carte processuali, biografie,

saggi che servissero a delineare lo scenario di un anno-cerniera per la Spagna e il mondo: la caduta di Granada con l'esilio del re musulmano Boabdil, la cacciata degli ebrei, la tormentata preparazione della prima spedizione nel «Mare Oceano». E in questo contesto Rodrigo non è un'invenzione letteraria. Su di lui c'è un passaggio nel «Giornale di bordo di

Colombo» scritto da Bartolomé de las Casas e ne accenna anche Fernando, figlio del navigatore, che aveva fatto causa ai reali per il mancato riconoscimento agli eredi dei benefici pattuiti dopo le imprese del padre. Da entrambe le citazioni risulta il primato di Rodrigo nell'avvistamento: quanto serve per imbastire in un incalzante racconto in prima persona (che è anche l'appassionante e dettagliata cronaca di un invia-

to molto speciale in eventi cruciali) la vicenda di un misero ex soldato, già al servizio dei pirati prima di imbarcarsi verso l'ignoto, sopravvissuto miracolosamente a guerre, malattie, torture. Un irresponsabile cercaguai, pronto persino, nel bel mezzo della *Reconquista* e dell'Inquisizione, a convertirsi all'islam e dare una mano alla

guerriglia dei mori asserragliati sulle montagne dell'Alpujarras, episodio storico, questo, poco conosciuto. Il tutto pur di raggiungere il suo obiettivo: punire quel disonesto di Colombo. Il quale (e qui i documenti di archivio sono alquanto espliciti) non fu soltanto un esploratore dal talento eccezionale ma anche un uomo furbo, infido e senza scrupoli, che nelle Indie si macchiò di crudeltà gratuite verso gli indigeni. E che venne scaricato dall'establishment spagnolo non appena le sue spedizioni non produssero più risultati soddisfacenti. Miserie e nobiltà di due avversari impari. Nebiolo riserverà a entrambi un epilogo dignitoso. Chi non sembra avere dignità è il mondo nuovo, dominato dall'intolleranza religiosa e dall'avidità delle ricchezze oltreoceano.

Alessandro Cannavò

